



Lo sguardo ontopoietico Sottrarsi all'occhio che modella

Breve resoconto di un *workshop* in dad al tempo della pandemia / 2021

Rosario Diana

Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno
Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISPF-CNR)

*Penso che... un maestro... sia chiamato a spalancare all'allievo
la porta dell'immenso arsenale di possibilità,
cioè dei mezzi espressivi dell'arte, e a dirgli:
guarda! Lì nell'angolo polveroso
c'è una montagna di mezzi espressivi che oggi sono fuori uso;
... caso mai ne avessi bisogno...
Oggi è giunto il momento di spalancare la grande porta.*

Wassily Kandinsky¹

1. Filosofia e arti visive

Nel 2021 (dal 1° giugno al 31 ottobre) ho tenuto un *workshop* per gli studenti della Scuola di scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, nell'ambito del corso di cui è titolare Nera Prota. Da tempo mi capita di svolgere docenze destinate ad *artisti* in formazione. Il distillato delle esperienze pregresse mi ha sempre confermato quanto avevo intuito fin dall'inizio: e cioè che la proposta di argomenti teorici a giovani, abituati a esprimere le proprie idee in un *fare*, debba essere sempre strutturata in maniera tale, da prevedere come risultato finale un prodotto performativo che – attraverso un esercizio creativo di trasposizione personale dalla teoria alla prassi – offra agli allievi l'occasione per sperimentare ancora una volta (ed eventualmente affinare) la complicità fra pensiero e mano.

Di concerto con Prota, si scelse come argomento del seminario il tema della *visione che crea, osserva, controlla*, e come titolo (a partire da quello del capitolo di un mio libro su Beckett)² *Lo sguardo ontopoietico. Sottrarsi all'occhio che modella*. Quale esito conclusivo, si pensò a un video da caricare sul canale You Tube dell'Associazione culturale Quidra, da me presieduta.³

Dopo essermi confrontato con Prota, programmai quattro lezioni.

Mia intenzione era preliminarmente quella di presentare e analizzare un caso significativo di *libera* traduzione di una concezione filosofica in un'opera cinematografica. Considerati i miei trascorsi di studio, pensavo naturalmente a *Film* (1965) di Samuel Beckett, una pellicola in cui lo sguardo ha un ruolo da protagonista e che adotta, come principio generatore, l'aforisma filosofico di George Berkeley *esse est percipi* [essere è essere percepiti].⁴ Quest'opera beckettiana fu l'oggetto della prima lezione (*Lo sguardo ontopoietico*, martedì 22 giugno 2021 – ore 10.30).

¹ *Commento al "Manuale di armonia di Schönberg" (1910-11)*, in A. Schönberg – W. Kandinsky, *Musica e pittura. Lettere, testi, documenti*, a cura di J. Hahl-Koch, Einaudi, Torino, 1988, pp. 133-135, qui p. 135.

² *L'occhio ontopoietico. Beckett e Berkeley*, in *Disappartenenza dell'io* (cfr. *infra*, *Bibliografia*, n. 7).

³ Cfr. <www.quidra.it>.

⁴ Cfr. *infra*, *Bibliografia*, n. 5.



Il secondo incontro (*La visione prospettica e situata*, martedì 29 giugno 2021 – ore 10.30) fu dedicato: 1) a mostrare la differenza e la specificità della visione umana in rapporto a quella animale; 2) a suscitare la consapevolezza della convivenza di “diversi mondi sensibili” interspecifici, corrispondenti alle strutture percettive difformi fra i vari esseri viventi; 3) a mettere in luce l’inaggirabile soggettività e situazionalità circostanziale dello sguardo umano nei singoli individui.

Nella terza lezione (*L’occhio che sorveglia e modella*, martedì 6 luglio 2021 – ore 10.30) il discorso si concentrò sulla funzione condizionante e di controllo dello sguardo: a partire dall’onniveggenza divina, attraverso il *Panopticon* di Bentham, fino al *panoptismo sociale e digitale diffuso*, come allora mi piacque definire l’occhio nascosto nella rete e quello modellante di tutti verso tutti. Nella riflessione filosofica che condussi mi furono compagni di viaggio – oltre al già citato Bentham – Sartre, Edward Hopper, Bachelard, Orwell, Foucault e Shoshana Zuboff

L’ultima lezione (*Laboratorio sulle proposte progettuali dei partecipanti al workshop in vista della produzione performativa*, martedì 13 luglio 2021 – ore 10.30) fu centrata sul confronto con gli studenti per stabilire le modalità da seguire nella realizzazione del video, proposto e accettato da tutti come risultato finale del lavoro. Si decise che ognuno dei partecipanti avrebbe prodotto in assoluta libertà un disegno ispirato a uno qualsiasi dei temi trattati. Per dare a tutti i contributi quella coerenza stilistica derivante dall’utilizzo di mezzi espressivi comuni e consentire agli allievi (tutti del primo anno) di cimentarsi con una specifica strumentazione artistica, Nera Prota indicò la tecnica da usare: gessetto su cartoncino nero. Inviarono disegni molto belli e interessanti i seguenti partecipanti al *workshop*: Arianna Acanfora, Teresa Avino, Sabrina Bastone, Marco Di Filippo, Christian D’Onofrio, Simona La Monica, Noemi Lenza, Maria Chiara Macchiarella, Stergoula Sofou. Il coordinamento del progetto grafico fu affidato a Rebecca Carlizzi.⁵ Tutte le illustrazioni che arrivarono furono utilizzate e – casualmente – avevano un centro di interesse comune: l’occhio sorvegliante/modellante, ovvero l’oggetto della terza lezione. Fu una fortuna, poiché questo mi permise di elaborare un prodotto tematicamente unitario e coeso.

La preparazione dei testi per il video, ricavati dai miei appunti per le lezioni, mi costò molta fatica. Dovevano essere brevi, essenziali, efficaci e – aggiungo – avere una disposizione grafica che fosse accattivante e nel contempo funzionale a segnalare concetti e parole chiave. Naturalmente non spetta a me stabilire se questi obiettivi siano stati raggiunti.

Mentre progettavo il montaggio di tutto il materiale (coadiuvato per la parte tecnica da Ruggero Cerino, mio storico e preziosissimo collaboratore, al quale sarò sempre immensamente grato),⁶ ottenni dal percussionista Lucio Miele – come risposta a una mia puntuale richiesta – il generoso consenso a utilizzare gratuitamente un suo brano come colonna sonora.⁷ L’esigenza di sincronizzare musica e immagini (anche testuali) impose una revisione conclusiva dell’intero lavoro compiuto fino ad allora.

2. Un *workshop* in dad

D’accordo con Nera Prota, malgrado il seminario dovesse svolgersi in un periodo dell’anno in cui cominciavano a vedersi i primi effetti positivi della campagna vaccinale, il caldo estivo contribuì ad abbattere la carica virale del coronavirus e l’Accademia di Belle Arti avesse parzialmente riaperto, si optò per la didattica a distanza (dad), e ciò per due ragioni: 1) favorire la partecipazione di studenti di altre città e addirittura nazioni (una studentessa greca al momento si trovava nel suo paese), senza esporli a rischiosi

⁵ Cultrice della materia in Scenografia presso l’Accademia di Belle Arti di Napoli.

⁶ Cerino è tecnico-informatico presso l’Ispf-Cnr di Napoli.

⁷ Il brano è *Enlil* (2020), tratto dal CD di Miele, *Kalpa*, Creative Sources Recording, 2020. Ringrazio Lucio Miele per la gentilezza e la disponibilità mostrate verso questa iniziativa.



assembramenti nei mezzi di trasporto; 2) non sovraccaricare la sede dell'Accademia, i cui spazi – che vedevano drasticamente ridotta la loro capienza per effetto del (purtroppo) indispensabile distanziamento interpersonale – poterono così essere utilizzati per l'insegnamento in presenza delle discipline prevalentemente pratiche (scultura, scenotecnica, incisione, ecc.).

Pur preferendo di gran lunga l'interazione reale a quella virtuale, non sono fra quelli che demonizzano la dad, a patto però di intenderla come uno strumento alternativo, doloroso, ma necessario nel bel mezzo di una crisi sanitaria dall'andamento altalenante. Sono naturalmente consapevole dei rischi che tutti noi corriamo quando i bambini e i giovani incrociano più schermi che volti nel corso della loro giornata, nonché dell'insorgenza di ulteriori disequaglianze a carico dei più svantaggiati e dell'impoverimento relazionale che l'insegnamento da remoto comporta. Tuttavia, è pur vero che allo stato attuale, senza la dad, nei momenti più critici della pandemia l'intera filiera della formazione infantile e giovanile si sarebbe interrotta del tutto.

Nel nostro caso (ma di sicuro non sarà stato l'unico), a me sembra che in questi tempi tristi la convivenza emergenziale fra dad e didattica in presenza abbia consentito comunque all'Accademia di tenere in piedi un'offerta formativa molto articolata e complessa, che ha il compito di sollecitare il pensiero, il gusto e la mano degli studenti. Non si può, però, non sottolineare come il rapporto a distanza, pur avendo favorito una partecipazione più estesa e in sicurezza al *workshop* (lo si è già ricordato), abbia reso poi molto macchinoso, demotivante per gli studenti e alla fine impossibile il monitoraggio degli stadi di lavorazione intermedi e preparatori. Infatti, alla "provocazione" teorica iniziale (prima fase) ha fatto seguito l'invio dei disegni come *prodotti finiti* (seconda fase) e a quest'ultima la presentazione del video nella sua *definitiva compiutezza* (terza fase).

Certo, se non ci fosse stata la pandemia, le lezioni si sarebbero potute tenere stando tutti seduti intorno a un tavolo e passando di mano in mano i materiali, evitando l'abisso che si crea (e che a me pare la dad riproponga in forma variata) quando il relatore mette fra sé e l'uditorio un "tavolo" istituzionale; il dibattito con gli studenti sarebbe stato forse più spigliato e vivace, perché la contiguità fisica avrebbe creato un rapporto di reciproca fiducia e familiarità. Nera Prota avrebbe potuto seguire da vicino l'ideazione e la realizzazione delle illustrazioni e a me non sarebbe stato difficile presentare agli studenti la sceneggiatura del video e discuterla con loro prima di renderla esecutiva. Sono tutte ipotesi controfattuali fondate su esperienze didattiche compiute prima del fatidico 2020.

Certo, tutto sarebbe stato più stimolante e avvincente, se non ci fosse stata la pandemia; ma purtroppo la pandemia c'era e c'è ancora, e non si poteva fare – a mio avviso – nulla di molto diverso da quanto si è fatto.

3. Il prodotto finale: *Occhio. Piccola sollecitazione per parole e immagini*⁸

Il video si articola in tre brevi "capitoli", con i quali non si pretende certo di approfondire questioni che, al contrario, vengono solo "toccate", con l'intenzione (si spera non infondata) di provocare nello spettatore riflessioni o indagini personali.

Il primo "capitolo" (*occhio divino/umano*) accenna alla natura onniveggente del dio, al cui sguardo nulla del mondo può mai sfuggire. L'aforisma presentato («ogni cosa – anche se nascosta – vede la divinità») è volutamente ambiguo. Se, infatti, si assume come soggetto della frase «la divinità», se ne ribadisce, appunto, l'onniveggenza. Se, invece, si invertono i ruoli e si prende come soggetto «ogni cosa» (che nel contesto sta per *ogni azione umana*), allora la frase allude alla condizione del fedele, che nel suo

⁸ Il video è reperibile al seguente indirizzo: <<https://www.youtube.com/watch?v=2IX9UMhW14Y>>.



agire sa con certezza («vede») di essere continuamente sorvegliato dal dio (che peraltro se ne sta ben nascosto).

Il secondo “capitolo” (*occhio sorvegliante/sorvegliato*) è centrato sul *Panopticon*, la “macchina” architettonica a pianta circolare, concepita da Jeremy Bentham nel 1786 per promuovere con poco sforzo il disciplinamento degli individui attraverso l’occhio di un sorvegliante non visto, perché nascosto in una torretta centrale di ispezione. Per esplicita ammissione dello stesso Bentham,⁹ quella onniveggenza, che per la divinità è un attributo della sua natura, nel sorvegliante viene simulata proprio attraverso la sua invisibilità (parallela a quella del dio): invisibilità che, rendendo inverificabile la presenza effettiva dell’ispettore nella postazione di servizio, induce i sottoposti a supporre di essere perennemente sorvegliati.

Il terzo “capitolo” (*occhio prigioniero/imprigionante*) insinua il sospetto che il *panoptismo* integrale (ovvero applicato all’intera società), sognato da Bentham, possa oggi trovare perverse e occulte forme di attuazione attraverso le tecnologie digitali. Non si sottrae, inoltre, alla tentazione di sollecitare una domanda sul *panoptismo sociale e digitale diffuso*, che ci condiziona e in cui tutti noi già sempre viviamo. Non a caso, il video si chiude con la riproposizione del titolo, ma con l’aggiunta del punto esclamativo (*occhio!*, dunque: *attenzione!*): un’esortazione per ognuno ad assumere atteggiamenti vigili e autoprotettivi...

Bibliografia

(in ordine alfabetico)

1. G. Bachelard, *La poetica dello spazio* (1957), a cura di E. Catalano, Dedalo, Bari, 1975.
2. R. Barthes, *Il senso della moda. Forme e significati dell’abbigliamento* (1993-95), a cura di G. Marrone, Einaudi, Torino, 2006.
3. S. Beckett, *Film* (1965), in Id., *Teatro completo. Drammi, sceneggiature, radiodrammi, pièces televisive*, a cura di P. Bertinetti, tr. it. di C. Fruttero, Einaudi, Torino, 1994, pp. 349-406.
4. J. Bentham, *Panopticon ovvero la casa d’ispezione* (1791), a cura di V. Fortunati, Marsilio, Venezia, 2009².
5. G. Berkeley, *Trattato sui principi della conoscenza umana* (1710), in Id., *Opere filosofiche*, a cura di S. Parigi, Utet, Torino, 1996, pp. 173-282.
6. R. Diana, *Identità individuale e relazione intersoggettiva, Saggi di filosofia interculturale*, Aracne, Roma, 2013.
7. Id., *Disappartenenza dell’Io, Filosofia e musica verso Samuel Beckett*, Editoriale scientifica, Napoli, 2016.
8. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975), a cura di A. Tarchetti, Einaudi, Torino, 1976.
9. E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione* (1959), a cura di M. Ciacci, il Mulino, Bologna, 1969.
10. E. Hopper, *Dipinti e disegni dai libri mastri* (2012), a cura di A.D. Weinberg, Jaca Book, Milano, 2020.

⁹ Cfr. *infra*, *Bibliografia*, n. 4, p. 48.



11. S. Ings, *Storia naturale dell'occhio* (2007), a cura di A. Panini, Einaudi, Torino, 2008.
12. J.-J. Lévêque, *Piranesi*, Alfieri e Lacroix, Milano, 1989.
13. M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione* (1945), a cura di A. Bonomi, il Saggiatore, Milano, 1980³.
14. R. Masland, *Lo sappiamo quando lo vediamo* (2020), a cura di S. Ferraresi, Einaudi, Torino, 2021.
15. G. Orwell, *1984* (1949), a cura di S. Manferlotti, Mondadori, Milano, 2010⁶.
16. G.B. Piranesi, *Le carceri*, a cura di M. Praz, Rizzoli, Milano, 1975.
17. R.G. Renner, *Hopper 1882-1967. Trasformazioni del reale* (2001), a cura di L. Caglioti, L'espresso, Roma, 2001.
18. M. Sanna, *Misurare la distanza. Note sul rapporto tra sguardo e verità nella filosofia moderna*, Ets, Pisa, 2020.
19. J.-P. Sartre, *L'esistenzialismo è un umanismo* (1946), a cura di F. Fergnani, Mursia, Milano, 1986.
20. G. Simmel, *La moda* (1910), a cura di A.M. Curcio, Mimesis, Milano-Udine, 2015.
21. Z. Tong, *Quando guardi il mondo e non lo vedi. Le verità nascoste, i punti ciechi e le pericolose illusioni che influenzano la nostra vita* (2019), a cura di D. Giusti, Aboca, Sansepolcro (Ar), 2020.